



Ministero della Giustizia

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA N. 4-04018 DEL DEP. SOUMAHORO (res. n. 402 del 20 dicembre 2024)

RISPOSTA

Con l'atto di sindacato ispettivo in oggetto l'onorevole interrogante torna sull'annoso tema del sovraffollamento carcerario, richiamando l'attenzione – in particolare – sull'episodio accaduto lo scorso 16 dicembre presso l'Istituto Penale Minorile di Treviso e chiedendo al Ministro della giustizia quale sia la sua posizione in merito e *“se non intenda adottare iniziative urgenti, anche di carattere normativo, per arrivare a una chiusura delle carceri minorili”*.

Per fornire puntuale riscontro ai quesiti posti è stata interpellata la competente articolazione ministeriale, che ha provveduto a trasmettere dettagliata relazione nella quale si dà conto – per quanto attiene allo specifico episodio citato dall'interrogante – del fatto che l'evento critico è consistito in una rissa tra due gruppi di detenuti, di nazionalità diversa, prontamente sedata dagli agenti della polizia penitenziaria, quattro dei quali in seguito a ciò hanno riportato lesioni con prognosi dai 6 ai 10 giorni.

Successivamente, tra il 19 e il 21 dicembre u.s., i detenuti maggiorenni responsabili dell'accaduto sono stati trasferiti – previo nulla osta della magistratura di sorveglianza – in carceri per adulti, mentre l'unico minorenne coinvolto è stato precauzionalmente e temporaneamente separato dai coetanei.

Preme, peraltro, precisare che in occasione dell'episodio in discussione il resto della popolazione detenuta ha mantenuto un atteggiamento di distacco e non si è lasciata trascinare dai pochi facinorosi, prontamente – lo si ribadisce - isolati e neutralizzati grazie all'immediato intervento del personale di Polizia Penitenziaria.

Ciò detto quanto alla specifica vicenda richiamata nell'atto di sindacato ispettivo, venendo al più generale tema del sovraffollamento carcerario calato nella peculiare realtà degli istituti penali minorili va preliminarmente osservato che tale inedita condizione è originata, in gran parte, dal significativo afflusso di Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA), provenienti in prevalenza dal Nord-Africa e sovente portatori di gravi problematiche comportamentali, talora anche di natura post-traumatica, e, in molti casi, assuntori di varie sostanze stupefacenti e psico-farmaci.

Trattasi di soggetti la cui fragile condizione di marginalità sociale e di dipendenza li rende particolarmente vulnerabili e predisposti ad essere subito fagocitati dai circuiti criminali con cui vengono a contatto, portandoli a compiere reati anche di elevata pregnanza lesiva, con conseguente immissione nel comparto detentivo minorile. Si tratta, ovviamente, di giovani privi di punti di riferimento di natura familiare in Italia, così come di un adeguato domicilio, il che rende impossibile l'applicazione di misure cautelari gradate, come pure rende oltremodo complessa, in sede di esecuzione, l'applicazione di pene sostitutive di pene detentive brevi.

A ciò si aggiunga poi, quale fattore concomitante, l'ingravescenza di forme di devianza giovanile caratterizzate da agiti criminosi (spesso interconnessi con l'abuso di sostanze psicotrope) di tale pregnanza lesiva da aver reso necessaria l'adozione di un intervento normativo, quello portato dal Decreto-Legge n. 123/2023, teso a rafforzare gli strumenti in dotazione alla magistratura minorile, come l'abbassamento da 9 a 6 anni del limite edittale per richiedere la misura cautelare infra-muraria e l'aumento delle fattispecie che consentono l'arresto (sempre facoltativo) in flagranza di reato.

Pertanto, in questo contesto di significativo incremento degli ingressi e delle presenze negli istituti il verificarsi di ricorrenti condotte oppositive a carattere violento, come nel caso degli eventi ricordati dall'interrogante, spesso culminate in incendi dolosi e danneggiamenti vari ha comportato un'ulteriore contrazione dei posti fruibili presso numerosi istituti minorili, con conseguente venir meno di spazi adeguati ove collocare i detenuti.

Tanto premesso, non ci si può esimere dal ribadire in prima battuta che, a fronte dell'inusitata esplosione di violenza che si registra ad opera di minorenni, la risposta

sanzionatoria – pur nella piena consapevolezza della funzione rieducativa della pena, consacrata nell’ineludibile e fondamentale dettato dell’articolo 27 della nostra carta Costituzionale – non può in alcun modo essere obliterata, occorrendo garantire innanzitutto la sicurezza dei cittadini, che passa necessariamente attraverso il rispetto del principio della certezza della pena, corollario del principio di legalità (anch’esso cardine fondamentale ed irrinunciabile del nostro ordinamento).

Ciò nondimeno questa Amministrazione, nella piena consapevolezza dell’indispensabilità di risposte adeguate e di misure gradate, oltre che della cura e del recupero sociale dei giovani utenti, si è fortemente impegnata, nel corso dell’anno appena trascorso ed in accordo con le Regioni che hanno manifestato un interesse concreto in questa storica iniziativa, nella creazione di ben sette nuove Comunità socio-sanitarie ad alta intensità terapeutica, dislocate nelle tre macro-aree del settentrione, del meridione e del centro-isole. Si tratta di strutture innovative per la presa in carico di minori che presentano problematiche simili a quelle sopra descritte.

Una volta entrate a regime, presumibilmente nella seconda metà del 2025 (le prime tre in Lombardia, nel mese di gennaio c.a., per un totale di 36 posti), siffatte comunità socio-educative ad alta integrazione sanitaria concorreranno, in modo significativo, sia a svolgere una funzione deflattiva all’interno di alcuni istituti penali minorili che a ridurre via via quella componente di utenti affetti da problematiche di disagio psico-sociale e di dipendenza da sostanze che sovente li rendono poco disposti ad aderire al patto trattamentale, quando non addirittura a renderli protagonisti di atti vandalici.

Al di là dell’indispensabile e preliminare riorganizzazione degli spazi, spesso compromessi dagli eventi critici, la strategia prospettica che ha ispirato questa Amministrazione comprende, poi, una molteplicità di interventi a vari livelli, concettuali ed organizzativi.

Si pensi, a titolo meramente esemplificativo, al potenziamento delle figure educative di riferimento, perseguito con l’assunzione nel 2024 di cospicui contingenti di funzionari con professionalità pedagogica e sociale, e, ancora, alla specializzazione dei reparti di Polizia Penitenziaria addetti al comparto detentivo minorile.

Tali iniziative nascono dalla consapevolezza che la gestione del detenuto minorenne richiede professionalità specializzate, *équipe* multidisciplinari integrate, assegnazione a tempo pieno e presenza costante di direttori di istituto e comandanti dei nuclei. Solo con personale adeguatamente formato ed abituato ad agire in modalità integrata è possibile, infatti, immaginare di disinnescare eventuali conflitti prima che essi trascendano in atti di violenza ed eventi critici.

E' pertanto in atto una progressiva ridefinizione del ruolo stesso dell'agente penitenziario, che da un lato deve recuperare la centralità della propria figura di garanzia della legalità e della sicurezza nell'ambito degli aspetti trattamentali e, dall'altro, deve rappresentare per i giovani ristretti una guida che consenta loro di introiettare una proiezione esistenziale positiva e adeguatamente supportata.

Trattasi di misure di amministrazione attiva di recente adozione, che si ritiene produrranno significativi effetti benefici nel medio/lungo periodo, concorrendo tutte – ciascuna per la propria parte – ad offrire rimedio alle criticità connaturate al fenomeno del sovraffollamento detentivo del comparto minorile.

Il Ministro
Carlo Nordio

[Testo dell'interrogazione](#)